

Anno VIII - n. 4 - Ottobre 2010



**Giovanni Invitto:
Università, nuove normative**

SOMMARIO

Scuola e Cultura
Anno VIII - n. 4

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Condirettore
Rita Stanca

Caporedattore
Michela Occhioni

Responsabile settore umanistico
Giuseppe Piccinno

Responsabile settore linguistico
Margherita Francesca Leo

Responsabile settore scientifico
Patrizia Dragonetti

Redazione grafica
Giuseppe Piccinno
Michela Occhioni

Logo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione
Scuola Media Statale
"Tito Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.compensivomuro.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

Nuove normative. Come saranno formati i formatori 3
di Giovanni Invitto

POESIA

Nell'anima del poeta, il sublime 4

Autoritratto
di Giuseppe Stefanizzi

IL RACCONTO

Giovanna 5
di Giuseppe Stefanizzi

STORIA

I documenti che cambiano la storia 10
La sveglia elettorale

RUBRICA

Sfogliando... Sfogliando... 15
a cura di Rita Stanca



Palmariggi, 4 novembre 2010

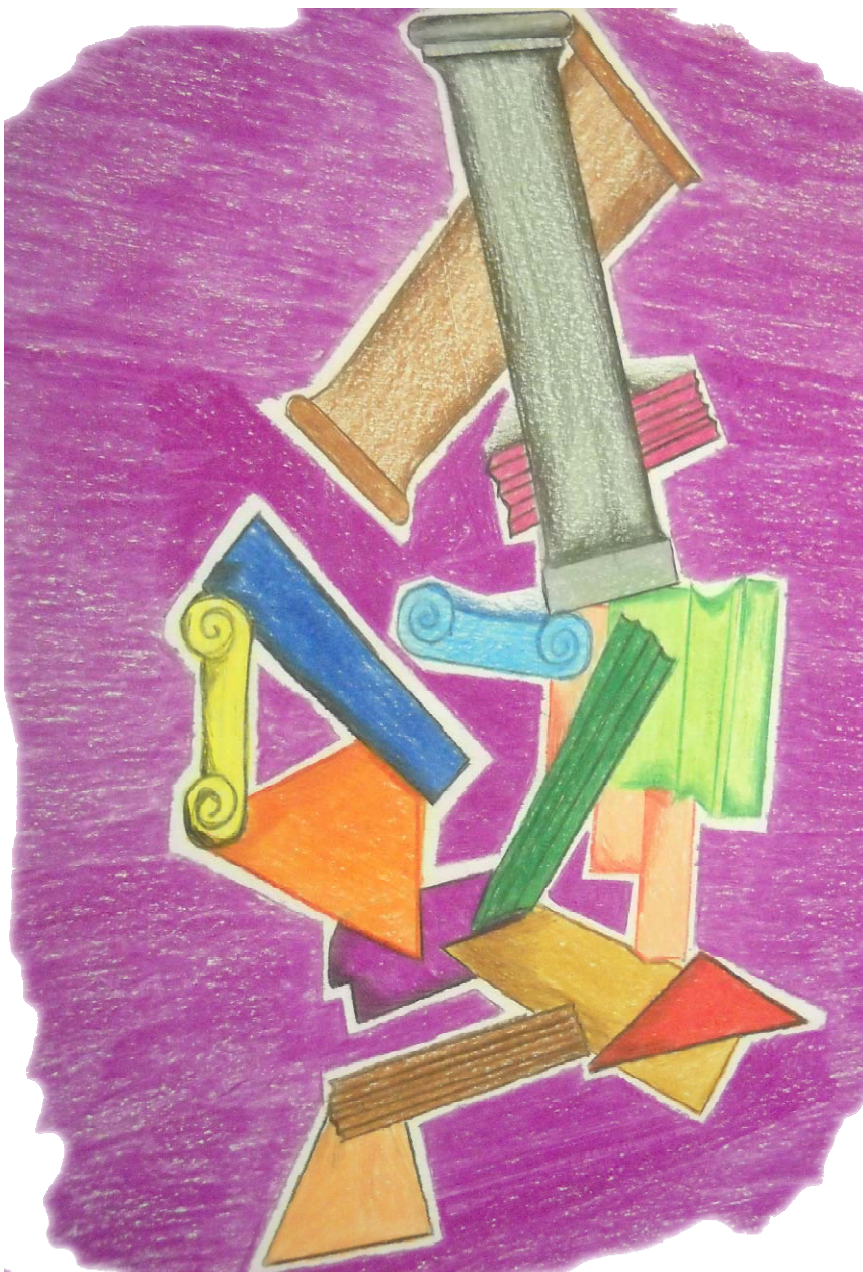
Nuove normative. Come saranno formati i formatori

Le nuove normative che riguardano l'Università, in maniera diretta e indiretta, concernono anche le forme di abilitazione all'insegnamento. Sappiamo che, da quando non si bandiscono più concorsi, le idoneità all'insegnamento avvengono con i corsi di Scienze della Formazione primaria, corso universitario quadriennale, e con la cosiddetta Ssis (Scuola di specializzazione per l'istruzione secondaria). L'una e l'altra erano assegnate ad una sede per Regione che normalmente è l'Università del capoluogo. Lecce era stata sempre sede di alcune classi della Ssis, che in Puglia ha avuto una struttura interateneo, e da due anni aveva ottenuto da Bari un corso, come sede didattica, di Scienze della Formazione primaria, divisa in scuola materna e scuola elementare. Si trattava sempre di corsi con numero programmato definito dal Ministero sul fabbisogno regionale.

Ora sono cambiate le cose. Scienze della Formazione primaria diviene un Corso quinquennale che dovrebbe essere aperto a tutte le Facoltà di Scienze della Formazione delle Regioni. Ma c'è un non lieve dettaglio: con la riforma Gelmini scompaiono le Facoltà e i corsi universitari saranno decisi dai Dipartimenti, organismi che curano la ricerca. Si troverà un rimedio amministrativo. L'ex-Ssis sarà sostituita da un anno di tirocinio formativo che succede al quinquennio (laurea triennale e laurea magistrale) dei singoli percorsi universitari. Il che vuol dire, e questo mi sembra giusto e apprezzabile, che non sarà una ripetizione di contenuti che si presumono già acquisiti durante i corsi di laurea, ma un anno di pura formazione didattica. Il tutto sempre definito con numero programmato.

Il problema, quindi, pare sistemato dal punto di vista normativo, per quanto le singole Università delle Regioni stiano già "dialetticamente" discutendo su quale sede dovrà ospitare queste scuole di formazione. La cosa migliore sarebbe quelle di un decentramento "articolato", come è avvenuto in questi ultimi anni per Scienze della formazione primaria, in Puglia, quando Bari ha ceduto alla sede salentina una parte del quorum di iscritti per fare dei corsi decentrati. Sicuramente, al di là degli antagonismi calcistici e delle "Regioni Salento", le due Università hanno dimostrato, in concreto, che si può convivere e collaborare. Tra l'altro non va sottovalutato il fatto che si è firmata una confederazione tra le Università pugliesi, della Basilicata e del Molise per coordinare la programmazione dell'offerta formativa. Quindi anche questo potrebbe influire sulle scelte successive. Ma si terrà conto, sicuramente, delle specifiche esigenze e della natura territoriale e geografica, con i problemi di collegamento, delle singole Regioni.

Giovanni Invitto



Disegno di Martina Rizzo 1 A
Scuola Secondaria di Palmarriggi

NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME



Disegno di Miriana Lezzi - 1 A Scuola Secondaria di Palmariggi

AUTORITRATTO

Nacqui nell'anno di funesta marcia
in Sogliano del Cavour rimembrante,
sito nel luogo del Salento al cuore,
da povera famiglia contadina.
Pur sessantenne, ne dimostro meno.
Piccolo di statura: uno e sessanta;
tarchiato, muscoloso, tutto pepe;
liscio il crine e scuro, volto graziato,
alquanto spaziosa fronte, occhialuto.
Combattente nell'ultimo conflitto,
son d'una croce al merito dotato.
Attaccato con lena al mio lavoro,
a cui, dicono, sia ben preparato,
cerco di fare come meglio posso,
con scrupolosità spesso eccessiva,
nel soddisfare le esigenze tutte
che l'Amministrazione mi prospetta.

Preciso, inappuntabile, perfetto,
mi beo di pulizia, d'ordine in tutto.
L'educazione è debole mio primo
e di rispetto certo non difetto.
Godo nell'onestà, detesto il vizio.
Se vince l'umiltà, tace l'orgoglio.
Giustizia amo e Libertà e Democrazia:
spesso reagisco, con veemenza forte,
ad ogni forma di gretta tirannia.
Per appagare l'animo ribelle,
scrivo sovente versi, per diletto.
Tanto emerge d'analisi completa,
onestamente fatta su me stesso.

Giuseppe Stefanizzi

Giovanna

“Sembra una stupenda serata di fine agosto, ragazzi! Una serata calma, serena, con una luna che batte a campanile, bellissima! Non una nube, non un filo d’aria” -avvertiva, euforico, Paolo, appena varcata la soglia -“Domani, domenica, sarà certamente una giornata ideale per una boccata d’aria buona, a mare. Ne sento proprio la necessità. Finalmente! Scomoderemo la cara ‘Giovanna’, sulla quale trascorreremo l’intera giornata. Avrà anche lei bisogno, poverina, di una lavativa, dopo tanti mesi di inattività polverosa”.

Immediata era la reazione gioiosa, dei figlioli - Maria, di dodici anni, e Filippo, di otto - che, con scatto felino, correvano, impazziti, incontro al padre, avvinghiandolo e festeggiandolo, felicissimi per quella decisione inattesa. “Andremo tutti, porteremo anche nonna Nina. La barca è abbastanza grande, non ci sono problemi.” -confermava, deciso - “Carmela, capito!?” -gridava, quindi, alla moglie che, indaffarata in cucina per la preparazione della cena gongolava contenta, ben lieta di trascorrere una giornata diversa -“Domani, tutti a mare, nonna compresa”.

-Per carità, Paolo siamo nel tardo autunno, non è più stagione di mare, questa! -azzardava la suocera, continuando, impassibile, a sferruzzare, sprofondata su una vecchia poltrona, in un cantuccio.

-Lo sapevo! -Paolo, con stizza -E’ sempre la solita storia. E va bene, resteremo a casa! Però, stagione o no, è un delitto rinunciare a una boccata d’aria pura, quando il tempo lo permette! -ed entrava frettoloso nel bagno per la consueta doccia serale.

-Se così hai deciso, andate pure, nessuno ve lo vieta! -costei, con calma -Che il Signore vi assista! Io preferisco restare. Alla mia età i malanni sono alla portata di mano. Ho sessant’anni, capisci!? -

Al contrariante atteggiamento della nonna, i due ragazzi, immantinente incupiti, andavano, a sedersi, a testa china, nelle due sedie vicinissime alla vecchia poltrona, di quando in quando notando, sott’occhio, con un pizzico di indispettito risentimento, l’atteggiamento della nonna che continuava tranquilla a sferruzzare.

-Mamma, almeno una volta, dico io..., potresti fare uno strappo! -tuonava Carmela, alquanto indignata. - Un po’ d’aria pura farebbe bene anche a te credo! Non sei proprio tanto vecchia, dai..., sessant’anni non sono poi tanti!-

-E va bene..., se proprio ci tenete verrò anch’io! - smettendo di lavorare e togliendosi gli occhiali sulla punta del naso -Siete contenti? -rivolta, quindi, ai nipoti.

-E ce lo chiedi!? -rispondeva subito Filippo, correndo ad abbracciarla immediatamente imitato dalla sorella. -Lo sai benissimo, cara nonnina, sola non intendiamo lasciarti, non è la prima volta. -osservava la ragazza con fare vezzoso avvinghiata al collo della nonna. - Papà avrebbe piuttosto rinunciato. Non ci saremmo, andati, potrai esserne certa. -



Giovanni Stefanizzi è nato a Sogliano Cavour (Lecce) nel 1922. Dopo aver conseguito la Maturità classica, dedicò la sua passione all’amore per la letteratura. Molte le sue opere di poesia, di prosa ed anche di teatro, come pure i vari riconoscimenti dei volumi pubblicati:

Il canto del cuore (1965), *Effusioni liriche* (1966), *Ora mistica* (1972), *Il carrobotaro e le sue trovate* (1981), *Gli amici clandestini della democrazia* (1981), *Frammenti di luce* (Poesie, 1986). Molti i premi ricevuti in varie città d’Italia.

Nel ricordo del caro concittadino, la Pro Loco di Sogliano Cavour col patrocinio della civica Amministrazione Comunale, l’Amministrazione Provinciale e la Regione Puglia, ha organizzato nel 2005 la Biennale Nazionale di Poesia “Giuseppe Stefanizzi” con alcuni premi messi in palio dai famigliari del Poeta. Una manifestazione di grande successo con una massiccia partecipazione di concorrenti.

-Papà, nonnina è d’accordo, verrà anche lei! -gridava, festoso, il piccolo battendo la manina frenetica sulla porta del bagno.

-Bene, sono contento -rispondeva costui, ancora, sotto la doccia scrosciante. -Prega mamma di preparare ogni cosa sin da questa sera. Partiremo prestissimo. -

In oltre cinque lustri di duro lavoro in Svizzera, ove si era recato, non ancora ventenne insieme alla moglie di qualche anno più giovane, Paolo era riuscito, con un’accorta vita sacrificata e parsimoniosa, a mettere da parte un buon gruzzolo che gli aveva consentito di costruire quella stupenda casetta, abbastanza ampia, comoda, confortevole e accogliente, con affiancato altro fabbricato di eguale ampiezza, adibito, quest’ultimo, a segheria, dopo il definitivo rimpatrio. Era stato il suo, in verità, un susseguirsi di evenienze fortunate e anche di buon fiuto, che al giovane Paolo certamente non mancava. Soldo fa soldo, come si dice: con poche decine di migliaia di lire, aveva acquistato, verso gli anni cinquanta, quando i soldi effettivamente valevano, un appezzamento di cinquemila metri quadri di terreno pascolivo, semiroccioso e di poco valore, quasi al confine con l’allora perimetrazione estrema del centro abitato. Su quel terreno, in quegli anni di libera iniziativa, e di inesistente divieto, vi aveva eretto, con i prezzi del tempo, il rustico dei due analoghi fabbricati adiacenti: l’attuale abitazione appunto e la segheria, che, in seguito, aveva rifinito e modernamente attrezzato, sfruttando anche le varie provvidenze artigianali. Il restante terreno, quattromila metri quadri circa,

divenuto suolo edificatorio a seguito dell'adozione del "Programma di Fabbricazione" l'aveva lottizzato e venduto, a prezzi da capogiro, realizzando centinaia di milioni, che lo avevano collocato in uno stato di evidente agiatezza. Dotato di un senso di innata laboriosità, malgrado l'acquisito benessere, continuava a lavorare indefessamente, dall'alba a sera inoltrata, quotidianamente, orgoglioso e felicissimo di vedere quella sua attività artigianale in un crescendo migliorativo costante.

Unica sua grande passione era il mare, a pochi chilometri, ove sin da ragazzino vi si era recato, in ogni stagione e con ogni tempo, in bici o a piedi, nel pomeriggio del sabato e nei giorni festivi, attratto dalla irresistibilità della pesca con canna, che tantissime soddisfazioni gli aveva procurato.

Per questo, non appena le migliorate condizioni glielo avevamo consentito, aveva acquistato, in una pubblica asta di natanti, a prezzo convenientissimo quella magnifica imbarcazione a motore, che aveva voluto battezzare "Giovanna", a ricordo della sua cara mamma tragicamente perita. E perché ininterrotta e potente fosse la protezione materna, a prua del battello, in un posticino a lui soltanto noto, aveva sapientemente incastrato la medaglietta di oro, raffigurante la "Santissima Vergine della Consolazione", che la sua povera mamma portava appesa nella collanina nuziale. Non sarebbe esagerato asserire che quell'imbarcazione rappresentasse per lui la continuazione di un vincolo affettivo indefettibile, tant'era l'entusiasmo con cui parlava della sua "cara Giovanna" ovunque si trovasse, e le cure e le attenzioni che in continuazione le dedicava. Montata su un carrello apposito e coperta da una idonea tenda plastificata, la teneva gelosamente custodita nell'attiguo garage a tergo della segheria, ove non mancava di recarsi, ogni sera, a fine lavoro, avidamente guardandosela e riguardandosela a lungo da ogni lato, compiaciuto e sorridente. Da giugno a settembre, le passeggiate casa-mare, con tutta la famiglia, la vecchia compresa, e la immancabile pomposa "Giovanna", svettante civettuosa sul suo carrello, erano quotidiane: di pomeriggio, nei giorni feriali, e sin dal mattino, in quelli domenicali e festivi. Negli altri mesi, durante la cattiva stagione, soltanto qualora le condizioni del mare, atmosferiche e meteorologiche lo consigliassero. Meta preferita per l'imbarco il solito porticciolo naturale - un modestissimo posticino recondito e appartato che soltanto pochissimi paesani conoscevano, ubicato in un'insenatura tra pericolosi enormi massi sconnessi cadenti a strapiombo - ove comodamente si accedeva, attraverso una vecchia carreggiata lunga e tortuosa in lieve pendio, sino all'artefatto spiazzo-parcheggio esistente in prossimità: il carrello e l'issata imbarcazione, con lentissima accorta manovra sapiente, veniva quindi facilmente condotto nel vicino arenile ciottoloso, da dove il battello si faceva scivolare lentamente a mare.

Il

Vi giungevano quando il sole appena sorto, a guisa di grossa patata tondeggiante, lambiva dolcemente l'immensa distesa bianchiccia, sforzandosi di vincere la foschiosità dominante. Tutti, la nonna in testa, per

quanto freddolosi e tremanti, si precipitavano fuori dall'auto, soffermandosi, saltellanti e gioiosi, ai bordi dello spiazzo per godersi quello spettacolo mattiniero stupendo veramente incomparabile e respirare a pieni polmoni quell'arietta saluberrima e penetrante.

-E' una "biancata" stupenda, invitante! -esclamava Paolo, allargando le braccia, contento -Sarà certamente una giornata magnifica, eccezionale! Ci spingeremo nei paragi dell'isolotto e vi sostremo fino al tardo pomeriggio. Lì, la pesca non manca, ci divertiremo moltissimo! -

Aiutato dalla moglie, Paolo staccava il carrello, lo sospingeva, nell'arenile, lo inclinava e lasciava scivolare la barca con lentezza, dolcemente accompagnandola ed assicurando la funicella di poppa ad uno sperone di roccia.

I due principali involucri contenenti, rispettivamente, vettoviaggiamento e indumenti pesanti integrativi, venivano sistemati nell'apposito stipetto sotto il sedile a prua; la vaschetta in plastica con l'occorrente per la pesca veniva adagiata sotto il sedile a poppa. Poi, tutti a bordo: le tre donne -nonna figlia e nipote -nel sedile posteriore; il piccolo Filippo, in quello anteriore, accanto al padre al posto di guida. Effettuato un ulteriore minuzioso controllo, Paolo slegava la funicella, saltava a bordo da poppa e manovrava con maestria i remi per uscire dal basso fondale, abilmente evitando gli scogli insidiosi; poche battute, remi in barca, ed eccolo al posto di guida: avviava il motore e "Giovanna" filava diritta verso la meta prefissa, fendendo, lievemente l'immobilità acquosa, che cedeva, dolcemente aprendosi, al suo avanzare allegro e canterino. Pur se nel primo mattino del tardo autunno e issati a mare aperto a velocità discreta, imbacuccati e coperti com'erano dalla testa ai piedi e con pesante passamontagna, a guisa di gente delle nevi, quell'arietta alquanto frizzante e penetrante, olezzante di innata purezza, veniva da tutti avidamente sorbita con aspirazioni profonde, dando la sensazione vivissima d'una gradevolezza oltremodo allettante e piacevole. Man mano che la barca s'avvicinava all'isolotto, il mare calmissimo sembrava, nella stagnante penombra, un'immensa lastra levigata di lava: la scogliera poco distante lasciava intravedere uno sciabordio impercettibile, come se l'onda carezzasse felice il giorno incipiente.

-Questo è il posto vieppiù indicato per una giornata ideale -esordiva Paolo, contento, spegnendo il motore. -Siamo lo stesso "sottocosta" ma anche al riparo della pur minima brezza del nord. Staremo benissimo, vedrete, e ci divertiremo un mondo un po' tutti; anche te, diletta mamma. -

-Qualche pesciolino lo prenderò anch'io, lo spero almeno -confermava la vecchietta, abbozzando un sorrisetto compiacente. -Quanti anni, Madonna Santa! - esclamava, quindi, mentre una lacrima le rigava furtivamente il volto. -Avevo appena vent'anni e mi sembra ieri! -commentava sommessamente, parlando a se stessa e fissando, inebedita, il mare. - Stessa stagione, stessa giornata invitante, stesso mare calmissimo, stesso posto. -

-Mamma, santo cielo...! -la riprendeva energicamente Carmela, avendole intuito le ragioni del lamento.

-Hai ragione, scusami! -costei, riprendendosi e soffiandosi fortemente il naso. -Certi ricordi meglio

sarebbe che non venissero, che restassero eternamente nel dimenticatoio più impenetrabile! -

-Nonna, ecco il tuo attrezzo, arrangiati -la nipotina Maria, affiancandosi e porgendole un canestro con tutto l'occorrente per la pesca. -Tanto tu lo sai maneggiare meglio di me; anzi, aiutami a legare gli ami e a mettere l'esca, chè non ci riesco. -

-Dai qui, dai qui... e stai attenta, così farai da sola - prendendo il filo e giostrando con sveltezza -Non è poi tanto difficile, sai!? -

La giornata trascorreva in un'atmosfera di distensivo accanimento felice, allietata dai continui schiamazzi dei ragazzi festosi ogniqualvolta, percepito il sintomatico strappetto, ne arrotolavano, frenetici, frettolosamente il filo per la gradita sorpresa del pesciolino acciuffato. -Era un botta-risposta ininterrotto, gonfio d'ingenuità dispettosa io, ne ho presi dieci io, quindici; ma i miei sono più grossi, ho preso anche due trigliette; ed io, due trigliette e uno scorfanello. -Paolo e Carmela, affiancati, sordi a quegli schiamazzi felini, agivano in silenzio e contenti, apparentemente ignorandosi, di quando in quando scambiandosi, peggio dei ragazzini qualche furtiva sbirciatina nei rispettivi cestini per controllarne il pescato, quasi volessero comprovarne l'abilità. - Accovacciata e con le braccia nude penzoloni sull'opposta fiancata, la nonna accudiva a quella sua remotissima passione marinara, sola soletta, distrattamente e muta, biascicando in continuazione qualcosa d'incomprensibile che sembrava sapesse di ricordi angustianti, di ringraziamento e di preghiera.

Il sole già alto, dopo aver definitivamente annientato ogni residuo foschioso, rendendone la complessa piacevole di una plaga calmissima come un lago circoscritto da alte montagne, faceva alquanto sentire i suoi obliqui fendenti, costringendo ad un alleggerimento degli indumenti indossati.

Quel mare bellissimo, d'un azzurro profondo in gara con quello sbiadito del cielo, e quelle variopinte casette, aggrappolate nel suolo roccioso, invitavano ad un'ammirazione incantata. Un dipinto stupendo di eccezionale fattura che soltanto l'ineguagliabile virtuosismo del Creatore Supremo può sfoggiare, ove -come canta il poeta - "...il ciel la terra e il mare/ forman connubio / e il sole / superbo testimone dell'incanto / eterno assiste". E' il miracolo di questo estremo lembo salentino italico che -come canta lo stesso poeta - "...l'aria il male non conosce / e lo guarisce; / il verno si vergogna / anche di comparire ; / e de l'estate la calura forte / spia peritosa e si nasconde".

Erano già le prime ore pomeridiane e neppure Paolo, di solito puntualissimo, aveva avvertito, indaffarato com'era, le esigenze del mezzogiorno. Ci pensavano i ragazzi, ormai affamati e stanchi, a sollecitare la colazione: un pranzetto volante abbastanza sostanzioso -pasta al forno e polpettine al sugo -che Carmela aveva premurosamente preparato la sera precedente.

Nulla lasciava prevedere che tanta incantevolezza potesse tramutarsi repentinamente in sconquasso infernale: all'orizzonte, tutt'intorno, non una di quelle nubi in apparenza insignificanti che pur destano una certa attenzione allarmistica; neppure un alito di brezza, calmissimo.

III

Tutti si crogiolavano, contenti, per godersi qualche altra oretta di sole, compresa la nonna, felice e visibilmente estasiata da quell'incanto maestoso, quand'ecco la barca iniziava improvvisamente una danzetta, prima lenta, poi più frenetica, e quindi convulsa, che destava subito viva sorpresa e grande apprensione.

-Sarà probabilmente lo spostamento d'aria causato da qualche mina in lontananza -commentava Paolo, sorpreso, guardandosi intorno.

-Il mare si fa grosso! -gridava la vecchia, terrorizzata.

-Presto, avvia il motore! Cerchiamo di guadagnare il porticciolo prima che il vento ci sorprenda! Non c'è tempo da perdere! -

-Calma, calma! -raccomandava costui, avviando subito il motore. -Dai "Giovanna", tocca a te! -, parlando alla barca che filava velocissima, fendendo le onde che divenivano sempre più grosse.

Tutto, Paolo aveva scrupolosamente e più volte controllato, tutto, fuorché il serbatoio della miscela, pensando di averne a sufficienza per la gita programmata: una dimenticanza imperdonabile. La barca, rimasta a secco, si fermava a poche centinaia di metri dal porticciolo e vani risultavano gli sforzi immani di raggiungere la meta vicina a colpi rabbiosi di remi. Sorpresi dal vento fortissimo, un uragano spaventoso, che soffiava impetuoso di fronte, la barca veniva ben presto investita da incessanti ondate gagliarde, sbattuta e sospinta di cresta in cresta, come una pagliuzza, sempre più a largo, divenendo via via sempre più pericolosa anche per l'acqua forzatamente imbarcata. Sulla riva, non un segnale di vita: momenti terribili! Tutti tacevano. I ragazzi piangevano spaventati, stretti alla nonna. Paolo e Carmela, fortemente aggrappati, si sforzavano di assicurare alla barca un certo equilibrio, flettendo, attentamente il corpo alle bisogna, avanti e dietro, a destra e a manca.

-Passerà!-esclamava la vecchia, cercando di infondere coraggio. -Non è tempo che dura, questo! Sono queste le bizzesse inattese! Dio mio, ascoltami! Abbi pietà di noi! -stringendo a sé i nipotini diletti.

Una serie di bordate di eccezionale potenza s'abbattevano, impazzite, in successione ininterrotta sulla fiancata, sbalottolandola e paurosamente inclinandola e sommergendola da una fittissima pioggia spumosa che ne rendeva ancor più pregiudizievole la situazione da paventare non improbabile e non lontano l'inabissamento. Colpita violentemente a poppa, la barca, cavallo imbizzarrito, s'impennava alta sulla cresta, precipitando a strapiombo nell'avvallamento abissale: la nonna e due ragazzi, saldamente avvinghiati, ruzzolavano, sparati, verso prua, rimanendo doloranti e feriti. Il più grave sembrava il piccolo Filippo, sanguinante dal naso e dalla bocca, mentre la vecchia e la ragazza restavano immobili, come tramortite.

-Bisogna fare qualcosa, chiedere aiuto, muoversi, tentare! -esclamava Carmela, piangendo, terrorizzata -Qui, creperemo tutti, capisci!?, tutti! -

-Ma sei matta!? -replicava Paolo cercando di dissuaderla. -Con questo mare, non ce la faremo, è impossibile, saremo subito inghiottiti! -

-Tentiamo almeno, dai, possiamo farcela! -Così dicendo, imbacuccata e inzuppata com'era, si

lanciava in mare, dopo essersi ripetutamente segnata.

Il marito la imitava con immediatezza.

Impediti nei movimenti dai tanti indumenti di lana e dalle scarpe invernali a gambaleto, centuplicati di peso per l'acqua assorbita, venivano subito travolti dalla poderosità delle onde ed erano sul punto di sparire negli abissi profondi, quando -non si sa come abbiano fatto, provvidenza del Signore! - prima l'uno e poi l'altra, con la forza della disperazione, agendo con le mani e coi denti, riuscivano a liberarsi dalla gravosità zavorrante. Ogni tentativo di avanzare veniva, però, sistematicamente frustrato dal rabbioso accavallarsi incessante che li obbligava, esausti, a desistere, costringendoli ad affidarsi, supini e rassegnati, presi da un senso di voglia di esistenza esistenziale, in balia dell'onda, che li sospingeva sempre più lontano, oltre la barca, l'un l'altra distanti. Costui, intirizzito da quelle raffiche pungenti, sognava, delirando, la sua "Giovanna", la diletta mamma, che camminava impassibile su quelle onde vorticosi, e la immaginetta della "Santissima Vergine della Consolazione", incastrata nel posticino a prua, che, giganteggiando radiosa a braccia aperte verso il sole calante, imponeva al vento di calmarsi e al mare di quietarsi. Costei, pur vogliosa di sprofondare e sparire, soffriva e piangeva, sfiduciata e avvilita, col pensiero offuscato assiduamente rivolto ai suoi rampolli dilette che vedeva negli abissi profondi travolti dai gorgi impietosi.

-Temere ma non fuggire! -sentenziava la vecchia, aperti gli occhi, avendone intuito l'abbandono da parte del genero e della nuora. -Alla furia del Signore non c'è scampo, non c'è rifugio che tenga! Noi ci salveremo, vedrete! -rivolta, singhiozzando, ai due giovinetti, stringendoceli e baciandoseli. -Ci salveremo! -

Alleggerita dal peso dei due, "Giovanna" fronteggiava più alacremente la furia degli elementi: sotto l'azione delle potenti folate, roteava, leggera sulla cresta spumeggiante, come un grande piattello plastificato. Sembrava, a volte, che il vento volesse rabbiosamente rapirla, sollevandola tanto da apparire un grosso uccello migratorio a pelo d'acqua. Forte dell'esperienza, per renderla ancora più leggera, la vecchia provvedeva premurosamente a buttare in acqua quanta più roba possibile: pentole, piatti, stoviglie, indumenti, cestini, cordame, tutto quanto le veniva a portata di mano. Incurante del freddo intenso e particolarmente penetrante sotto l'effetto del vento, si toglieva, buttandoli, anche gli indumenti indossati sino ai più intimi, restando in mutandoni. Analogamente si comportavano i ragazzi. Con gli occhi gonfi di lacrime, s'inginocchiava, a gambe divaricate, al centro della barca, per mantenerne l'equilibrio; traeva a sé, fortemente stringendoceli, i nipotini, anch'essi inginocchiati tra le sue gambe; si piegava, insensibile, tutta in avanti con le braccia protese, nell'intendimento di tutelare il più possibile col suo dorso nudo quei corpicini teneri dal rigore ventoso e scaldarli un pochino col fiato.

-Così, resisteremo più a lungo! -sussurrava, piagnucolando. -Possiamo morire assiderati ma non affogheremo! Il vento va calando, ci salveremo! -aggiungeva, sicura di sé e sempre in quella scomoda posizione protettiva, avendone percepito l'attenuarsi

del dondolio -L'uragano è passato, siamo salvi! -esclamava, quindi, abbandonando la scomoda posizione e drizzando il corpo, nel guardare il mare ancora gonfio che andava lentamente calmandosi - Presto raggiungeremo la riva. Grazie, grazie, mio Dio! -

Mancava qualche oretta al tramonto e il sole, cessato il vento del tutto, faceva ancora sentire il suo tenue tepore, ristoro potentissimo su quei corpi intirizziti e nudi. I ragazzi, gli occhi gonfi di pianto e di salsedine, si drizzavano prontamente, guardandosi inebetiti e tremanti, e si massaggiavano freneticamente le membra e il corpo con le mani gelide e bagnate, sgomenti nel constatare indumenti e cestini galleggiare sulla distesa d'intorno. Riconoscevano poco distanti gli indumenti di papà e mamma e venivano presi da un profondo singulto, disperato e convulso, che costringeva la nonna, malgrado la stretta cardiaca, ad un intervento consolatore.

-Avranno probabilmente raggiunto la riva, saranno già in salvo! -affermeva, con voce rauca e rantolante, pur sapendo di mentire. -Si saranno certamente liberati prima di gettarsi in acqua per essere più agili nei movimenti, per meglio fronteggiare quei cavalloni impetuosi! Suvvia, non c'è tempo da perdere! -comandava, decisa, con una fucosità giovanile incredibile, che rincuorava alquanto quelle giovanissime creature.

-Mi sento ancora in gamba! Vedrete quanto varrà ancora questa vecchietta! Bisogna raggiungere la riva, prima che il sole tramonti! -e si metteva frenetica al lavoro, cercando di guadagnare attimi preziosi.

Aiutata dai ragazzi, che andavano via via riprendendosi, sistemava, con bravura espertissima, i remi e si assestava, da autentica vogatrice incallita, nel mezzo della barca in piedi, abilmente virando, pur se stretta da una angustia tremenda, prima a destra, per la raccolta degli indumenti vicini di pertinenza del genero e della figlia, quindi a sinistra e poi zigzagando, con agilità sbalorditiva, per raccattare ogni residuo precedentemente buttato e galleggiante.

-E' tanto ben di Dio, è peccato perderlo! -affermeva, contenta, continuando a vogare con lena. -Dio mio, che vedi!? -esplodeva improvvisamente, con un tonfo al cuore, nel notare qualcosa agitarsi a pelo d'acqua, in direzione dell'isolotto, alla distanza di una cinquantina di metri - Saranno loro, non c'è dubbio, saranno loro! -

Tesa e ansiosa, virava a tutta forza, costringendo la barca a girare bruscamente su se stessa, e pigiava come una forsennata sui remi voraci, che fendevano l'acqua rabbiosi, imponendo a "Giovanna" un'andatura garibaldina, allegra e scomposta. I ragazzi a prua, in piedi, oltremodo emozionati, roteavano ovunque attenti gli occhi falchini, di quando in quando asciugandoseli col dorso delle mani, per l'individuazione ansiosa di entrambi i genitori: di uno erano certi, ne avevano scorto anch'essi l'agitarsi di una mano lontana; cercavano l'altro, che non dovrebbe trovarsi troppo distante; il loro orgasmo aumentava col diminuire della distanza da quello avvistato e già prossimo.

-Eccolo, eccolo, è lì a pochi metri! -esclamavano, voltandosi verso la nonna, che continuava a vogare, piangendo, a denti stretti. -Ancora poche battute,

nonna! E' la mamma! Mamma, mamma!- gridavano, esultanti di gioia.

-Papà è più in là -avvertiva costei, a fili di voce, mentre, aiutata dai figlioli, scavalcava il legno, cadendo supina sul fondo acquoso -È spossato ma è vivo, state tranquilli! -

Ancora qualche battuta violenta e poi, povera vecchietta, sebbene fortemente provata, si buttava decisamente in acqua: trascinava, a viva forza, il genero inerte, riuscendo a sollevarlo e a rotolarlo a bordo, dopo vari tentativi estenuanti, aiutata dai nipotini; una volta su, con un ultimo sforzo, crollava di schianto, esausta.

-Più non ce la faccio, non ce la faccio! -avvertiva, preoccupata, con voce fioca.

-Penseremo noi, stai tranquilla, riposati! - l'assicurava Maria. -Un po' li so manovrare anch'io i remi! Pian piano ci arriveremo vedrai! -

-Non battere molto forte! - Carmela, sollevando la testa e poggiandosi sul gomito sinistro. -Appena mi sarò ripresa, ti aiuterò io! -

-Dove sono!?! -Paolo, stordito, aprendo e richiudendo gli occhi pesanti.

-Siamo tutti salvi! Grazie, mio Dio, grazie! -invocava la vecchia, avendo udito la voce del genero. -Batti dolce il remo e vira piano a sinistra! -esortava, quindi, guidando a voce la giovinetta Maria alla manovra.

Aiutata dal fratellino, la ragazza, seguendone il consiglio prezioso, effettuava lentamente la manovra d'inversione, con una larga virata: le sue mani tenere e la forza relativa ne consentivano comunque un certo avanzamento anche se a passo di lumaca.

-Così, arriveremo domattina! -esclamava, spazientito e con stizza, il piccolo Filippo. -Proverò ad avviare il motore, non si sa mai! -avvertiva, andandosi a sedere al posto di guida.

Da grande esperto, avendo appreso benissimo ogni particolare segreto seduto a fianco del padre tantissime volte, si assicurava anzitutto dello stato di "folle" e metteva abilmente il serbatoio in riserva: a tanto Paolo, in quei momenti drammatici, non ci aveva proprio pensato. Al primo tocco della chiavetta, la barca sussultava, "sternutando"; al secondo

tentativo più energico il motore si avviava e proseguiva ininterrotto il suo normale "canto", allegramente rispondendo ai ripetuti impulsi dell'acceleratore.

-Remi in barca! -gridava, felice, alla sorella. - Si parte! -

-Ingrana la marcia e mantieniti al minimo! -lo esortava il padre, riavutosi un pochino ma ancora disteso sul fondo bagnato. -Punta dritto al porticciolo. Quando sarai in prossimità, spegni il motore o mettilo a folle, mi raccomando! -

Partiva ad andatura lenta, sicuro di sè, magistralmente pilotando, tarato da consentirne sin'anco l'attracco, a passo d'uomo, dopo aver abilmente sfiorato senza toccare, sino all'arenile, gli ostacoli rappresentati dai tanti scogli pericolosamente sporgenti.

-Bravissimo! -lo lodava la sorella, mentr'egli, muto, spento il motore, balzava subito fuori e assicurava la barca, legando la cordicella di prua allo scoglio consueto.

-Con te, figlio mio, posso andare in cima al mondo! -esplodeva il padre, orgoglioso. -Veramente bravo! Corriamo in macchina e filiamo! -ordinava, deciso, ormai riavutosi. -"Giovanna", la preleveremo domattina! La colpa è mia, esclusivamente mia, tutta mia! -commentava, rammaricandosi, guardando la barca. -Pazienza! Ci è andata bene e ringraziamo il Signore! -

-Non è cattivo, non è cattivo! Siamo noi i testardi! -punzecchiava, sottovoce la vecchia, tremante ma contenta. -A me, questo mare è più caro di voi e lo sapete, ma un po' di prudenza e di precauzione è bene averla! Le sue bizzesse improvvise dovranno mettersi in conto, sempre, e premunirsi! E poi... parla, avverte, bisogna saperlo comprendere, ecco! E' tanto caro, non mettiamolo sott'accusa, vi prego! Fosse per me...-

-Giusto, mamma, esattissimo! -Paolo, ammirato, avendo recepito soltanto le ultime battute -Domani, tempo permettendolo, completeremo il "Week-end", festeggeremo l'evento felice sulla nostra "Giovanna", lì dove siamo stati. Siete d'accordo? -

-Fosse per me, ci starei notte e giorno, sempre! -la vecchia, contenta. -Sarà forse il modo migliore per ringraziarlo della benevolenza che ci ha comprovato! -

Il sole già tramontato lanciava gli ultimi crepuscolari bagliori rosseggianti nel cielo terso, sicuro presagio di un domani splendido, mentre la luna piena, pudica, in un candido velo, baciava, sorridente, il mare placido, giocherellante scherzoso con l'amica scogliera.

Giuseppe Stefanizzi



Disegno di Matteo Gnai, 1 A Scuola Secondaria Palmariggi

I documenti che cambiano la storia

“LA SVEGLIA ELETTORALE”

Napoli, 8 marzo
AGLI ELETTORI
di Napoli

Abbiamo osservato con grande rincrescimento, che Giuseppe Garibaldi non è fra i candidati della città di Napoli [...].

Un vincolo indissolubile stringe l'uomo del 7 Settembre alla terra risorta il 7 Settembre.

Napoli deve eleggere Garibaldi, deve fare costantemente questa grande dimostrazione unitaria, deve tributare costantemente quest'attestato di memore divozione all'uomo illustre da cui ebbe tanta parte di salute.

Noi sappiamo che un quartiere popolare di Napoli si accinge a soddisfare questo debito: e sentiamo di dover confortare quegli elettori nell'onesto proposito. Siamo persuasi che dinanzi alla maestosa figura del nostro primo patriota, si ritirerà ogni candidato, che non sia avverso all'Unità Italiana, e che comprenda i grandi doveri della gratitudine cittadina.

ALL'URNA!

Cittadini all'urna! La vostra fortuna, la libertà per cui avete sofferto sei anni di sacrifici vi ci chiama. All'Urna! Non dite: che importa a me che sia questi o quell'altro deputato? Io pagherò sempre. Non la dite questa parola per quanto avete cara la vostra vita e la vostra famiglia. Un cattivo parlamento vi può ammiserire, vi può togliere l'ultima briciola di pane che vi resta, vi può togliere l'asino di sotto il carretto per aggiogarvi vostro figlio. Che vi fa uno od un altro deputato? Vi può fare de' vostri figli un galantuomo od un assassino, della vostra patria può fare una grande nazione o venderla allo straniero [...].

All'urna tutti e votate! Ma per chi? Per chi è galantuomo. E lo volete conoscere il galantuomo? Guardate alla sua vita, alle sue opere. Se porta sul petto nastri e ci ondoli: se mangia pane senza lavorare; se cammina con la spina dorsale curva, egli è o *consorte* o *prete*; negategli il voto [...].

Volete saperlo per chi dovete votare? Se incontrate un uomo, che non s'è venduto ad alcun governo mai; che non s'è curvato ad alcuno idolo: che ha amato il proprio paese più del suo pane e della sua vita: che, avendo occupato delle cariche, e né disceso più povero di prima; che stando al parlamento ha votato contro il governo: in breve, se incontrate un uomo, che lucra il proprio pane col suo lavoro; cavatevi il cappello, egli è un galantuomo. Ricordatelo: il vero Deputato di un popolo libero è il lavoratore intelligente [...].

Voi siete una nazione; voi siete infiniti: vi manca l'unione, ed unitevi; vi manca la coscienza e destatevi; vi manca l'ardire ed infiammatevi, non d'amor di patria, ma d'egoismo. Sì, meglio un egoista che un apata: il vostro bene è il bene di tutti; la vostra fortuna è la fortuna della patria: perché voi siete la nazione.

Vi parlano di libertà della chiesa: allora solo la Chiesa potrà essere libera, quando avrà restituito alla nazione ciò che le ha tolto col pregiudizio, e lucreterà il suo pane col proprio lavoro [...].

Avanti ed all'Urna. Scartate i consorti! Essi han fatto di questo popolo un governo miserando: dove spuntava un pensiero, v'han soffiato l'alito de' regolamenti, ed il pensiero è morto abbrividito; dove sorgeva una fortuna, v'han posto una tassa; dove si gridava e si voleva una gloria, han riportato una disfatta; dove sorgeva il bisogno dell'indipendenza, hanno inalberato il vessillo della vergogna; e quando un eroe sorgeva gigante per gridare l'ultima parola di redenzione, l'hanno sparato.

Un popolo onesto vuole deputati onesti, un popolo indipendente vuole deputati indipendenti; un popolo schiavo curva la fronte nella polvere, mostra la schiena e grida: battetemi.

All'Urna, cittadini; siate degni di voi e della patria nostra.

UNA RISPOSTA AI PROGRESSISTI DEL COMITATO

Giova premettere: il 26 Febbraio decorso Alessandro Pace, capo di assassini, entrava nel villaggio di Caspoli presso Mignano, e feriva gravemente un cittadino, e saccheggiava altre case.

Domenico Fuoco, altro capo di assassini con sei soli compagni, entrò in una casa presso Poggili e trucidò a colpi di pugnale e di accetta un'intera famiglia di cinque individui, fra i quali due bimbi, l'uno di sei anni, l'altro di otto!

Nei dintorni di Sessa furono sequestrate e ricattate quattro persone.

Intanto il sig. Serpieri Reggente che fa spendere mille lire al giorno per squadriglie, e delegati in missione straordinaria, non si occupa che di elezioni, così vuole S. E. Ricàsoli, e la provincia vada pure in fiamme.

Sono questi i prolegomeni che indirizziamo ai signori del *Progresso ed indipendenza* e che precedono una breve risposta al manifesto pubblicato nel n. 63 del giornale *La Finanza* che si annunzia come l'organo del Comitato.

Noi abbiamo letto non una, ma due e tre volte il manifesto, e non sappiamo riprodurre con termini idonei la sorpresa e lo stupore che ha in noi fatto.

Quando gl'*indipendenti progressisti* scusano i moderati, e chiamano un Ricàsoli *ministro patriotta*, e che si deve avere ogni fiducia sulle sue intenzioni di riforme radicali, noi dimandiamo, gli ultra ministeriali, i consorti che dicono di più!

Carlo XII conobbe bene gli uomini, quando inviò il suo stivale al Senato di Stoccolma come delegazione del suo potere.

Con un sistema, che ci ha ammiseriti, che lascia i masnadieri padroni di vita e sostanze, ch'essendo primo ministro lo stesso Ricàsoli, ci condusse a vergognosa guerra ed a più vergognosa pace, accettando Venezia da straniera mano; con questo sistema diciamo, auspice Ricàsoli, e voi lo chiamate ministro patriotta, intenzionato ad operare riforme radicali.

Ma è patriotta un ministro che pei suoi capricci manda in subisso il paese e scioglie il Parlamento?

Oh! Indipendenza e progresso ove mai vi siete cacciati!!

E non valeva meglio dire francamente: noi vogliamo alla vecchia consorteria sostituire la nostra, dando il nostro gonfalone nelle mani di Ricàsoli?

Scoperto il principio direttivo della nuova associazione, è facile indovinare perché tanta ira volgano contro l'opposizione di sinistra.

I moderati volevano esser soli, avevano preso cattive abitudini; ma la patria travavasi in condizioni difficili.

Ed in ultimo se la guerra non riuscì, non fu l'incapacità dei moderati: no; ma perché troppo *intesero gli schiamazzatori*.

Elettori, se questi sono gl'*indipendenti* che vi guidano alle urne, siate certi che vi troverete come nel 1861 nel campo delle delusioni.

Noi però a tutte le accuse lanciate contro l'opposizione, a tutte le contumelie profferite nel manifesto, e con poca cortesia di così alti personaggi, Conti, Duchi e Cavalieri, noi gente del popolo rispondiamo con un solo argomento.

I moderati, per sette anni, come i Titani della favola, sopraimposero Olimpo ad Ossa, e riuscirono a ruinar tutto e tutti.

L'opposizione, tanto dai signori Progressisti calunniata e svillaneggiata, non fu messa alla pruova, quindi mal si giudica del suo valore reale, o fittizio.

Ma noi vi comprendiamo. Fuori i ripasciuti finora, e noi al posto loro. Ecco il sugo del manifesto.

Siamo intesi; che gli elettori vi facciano sgabello, e state sani.

IL VERO MERITO E LA VERA RICONOSCENZA

Un nostro amico ci scrive che in una riunione di grandi personaggi, fra i quali l'Avezzana, il Generale Garibaldi passando d'uno in un altro discorso, si è fermato a parlare d'Avezzana, e noi riporteremo le sue parole, per mostrare a certuni chi sia il candidato di S. Ferdinando, e come le parole nostre a suo riguardo sieno meno che niente, se vuoi tener conto de' meriti molti e grandissimi di questo vecchio Campione della Libertà.

Disse, che doveva al Generale Avezzana tutta la sua fama; che fu costui che nel 1849 tolse lui ed i suoi dall'oblio, in cui stavano, girando la campagna armati di bastoni con chiodi in punta e vivevano con contribuzioni forzate dai Comuni; ma, quello che è più, soggiunse, essere stato l'Avezzana che avea preparato la difesa di Roma, capitanato le legioni, ed ottenuto l'onore di essere Ministro di Guerra e di Marina, e Comandante in capo dell'esercito della Repubblica Romana...fu quello un bellissimo momento; era un contraccambio di sguardi, di affetti fra i due vecchi amici.

Questo è il Generale Avezzana, quegli cui si contrappone Francesco Paolo Ruggiero, l'*uomo pratico*, come se l'*Avezzana* non si fosse mai incaricato di amministrazione!

PROFILI BIOGRAFICI di alcuni Candidati

Antonio Ranieri

Parlare in Napoli di Antonio Ranieri si è come portare vasi a Samo, porpore a Tiro e nottole ad Atene. Chi non conosce la vita di lui? Chi non lo ricorda giovinetto esule pei timori che suscitava ai Borboni? Chi non conosce la sua *Ginevra*, il *Frate Rocco*, con cui iniziava il romanzo sociale? Chi non vede con viva sensazione la casa dove ei raccolse e fraternamente sovvenne e confortò il grande infelice Recanatense? Bisogna misconoscere i cittadini di Napoli perché si dovesse loro raccontare i patimenti di Antonio Ranieri e le percussioni che s'ebbe dai gesuiti e dai borboni, che per ciò erano maestri. Soltanto l'audacia può spinger qualcuno a mettersi in concorrenza coll'autore della *Storia d'Italia*, col benemerito patriota che non tralascia modo di sovvenire il misero, di sacrificarsi alla patria; con Antonio Ranieri che ricusa la nomina di Senatore, quella di Consigliere di Stato (con 9000 lire di stipendio annuo), e si contenta solo esercitare l'ufficio di professore gratuitamente. Di tali individui, il cui nome è già un elogio, o non bisogna parlarne o scriverne un volume di lodi.

Gli elettori del collegio Stella hanno l'obbligo di riconfermare il mandato al Ranieri e, siamo certi, lo faranno, anche perché ha adempiuto con onestà, indipendenza e patriottismo il suo mandato, non transigendo giammai colla propria coscienza e con gl'interessi del paese.

Bruto Fabbricatore

Uno dei più laboriosi discepoli di Puoti è Bruto Fabbricatore niente ambizioso; spirito gentile, onesto, intelligente ed indipendente. Giovine, ereditò l'indirizzo letterario del suo maestro Puoti proseguendo così la pubblicazione di molte opere per la educazione specialmente intellettuale dei giovanetti.

Ma alla sua attività non bastava la ristretta sfera delle lettere, e quindi laboriosamente si studiava in tutti i modi possibili di cooperarsi per riscuotere la patria dal giogo borbonico, tanto più che discendeva da una famiglia sempre liberale; ed insieme ai suoi fratelli Aristide e Catone soffrì molte persecuzioni dal celebre Aiossa. Trionfata la rivoluzione, Fabbricatore non seguì l'esempio di tutti coloro, che forti delle sofferenze patite, si gittarono a rompicollo ad acquistare pagnotte, ma restò modestamente al suo posto.

Nelle elezioni del 1861 fu dal Collegio di Angri, dove è la sua patria Sarno, mandato al Parlamento.

Ivi si mantenne indipendente, e benché non fosse stato sempre colla sinistra, pure ha votato sempre coscienziosamente e spesso contro i ministeri, specialmente nelle questioni più importanti e radicali. Zelante ed assiduo, malgrado che i suoi interessi lo chiamassero a Napoli, dove vive col lavoro, non è mancato a nessuna seduta. L'unico suo torto è quello di essersi illuso come molti altri sulle buone intenzioni di alcuni ministri. Speriamo ora che abbia perduto ogni illusione e porti sulle cose nostre quelle giuste ed esatte opinioni, che bisogna avere, e che perciò sia portato candidato in qualche Collegio delle nostre provincie. Uomo di molta valentia, di specchiata onestà ed indipendenza, lo merita, specialmente perché la sua modestia non gli consente di presentarsi candidato. Il Parlamento sarebbe un buon acquisto, ed il paese avrebbe in lui una guarentigia, che non verrebbe mai meno. È tempo ormai che si tenga conto del merito de' grandi patrioti.

Giovanni de Martino

Giovanni de Martino è un agiatissimo proprietario di Giugliano nella Campania. Dal 1848 fu preso di mira dalla polizia borbonica, e povero lui! n'ebbe non poco a soffrire. Nel 1860 entusiasta della libertà ed indipendenza d'Italia, mise tutta l'opera sua pel trionfo della rivoluzione e per abbattere l'esosa tirannide borbonica. Durante l'assedio di Capua fornì i volontari di carri e di cavalli pei feriti, spendendo non poco della sua fortuna senza altro fine che quello di adempiere ad un dovere. Nei gravi pericoli, come capitano della G.N., espose in mille cimenti la vita. A conti fatti, è un egregio patriota, da cui si può sperare molto bene, massime per la fermezza ed onestà di carattere, di che ha date mille prove.

Sappiamo che il collegio di Afragola vuol mandarlo deputato al Parlamento, invece dell'ex deputato Chiaradia. Fra un veneto ministeriale ed un compaesano liberale non è dubbia la scelta.

Scipione de Blasio

Uno degli uomini nuovi della Camera è Scipione de Blasio, giovane intelligente, onesto indipendente. Seduto ai banchi della *sinistra* egli mai non ha transatto col Governo, e sempre ha guardato al bene del paese. Assiduo alla Camera sempre, diligente e costante ne' suoi principi, ha risposto degnamente alle aspettative ed alla fiducia de' suoi elettori di Larino; i quali non mancheranno certamente al loro dovere di rimandarlo ai suoi stalli di sinistra. Chi non si vende al governo, ne controlla la condotta e ne riprova gli abusi, fa gli interessi del paese ed il paese ha il dovere di dare un attestato di gratitudine, di simpatia e di fiducia al suo degno rappresentante, rieleggendolo una seconda volta.

Silvio Spaventa

Avevamo stabilito di non far motto di costui perché notissimo all'universale e da tutti aborrito; ma non abbiamo però potuto cedere alle insistenze di molti, che ce ne richiedevano, e perciò non possiamo fare a meno di parlare della sua vita pubblica.

La prima caratteristica di costui è il credersi un grand'uomo, dotto, sapiente e di alto animo. Egli soffre la stessa malattia di Sor Bettino Ricàsoli, quella cioè di credersi un uomo forte. E in ciò ei rassomiglia a quei fanciulli che con elmo di carta e spada di legno credono rappresentare Scipione o Marcello. Ma il sig. Petruccelli della Gattina lo dipinse proprio a pennello con queste parole: "Passiamo su Spaventa, impotenza incorreggibile, fiele che intossica quantunque tocca, frantume astioso de' naufraghi napoletani; gand'uomo che *non parla*, che *non scrive*, che *non pensa*, che tutto dissimula con un sorriso d'importanza... *Praetereaque nih!* Passiamo".

Nel 1848 costui fece il diavolo a quattro per darsi importanza, facendo l'esaltato in modo intollerabile, così da guastare ogni cosa. Niente fece d'importante in bene della patria, e solo chiacchiere. Per questo fu arrestato fra i primi e poscia rimase in carcere.

Egli avea il merito del martirio politico, ma, al contrario degli altri, non l'ha più dal momento che non l'ha saputo rispettare nei migliori patrioti, negli stessi suoi compagni di sventura. Basti ricordare sol questo fatto, che in qualità di Segretario di Polizia sotto Farini, egli, a sfogo di privato rancore, fece arrestare Giuseppe Libertini, cittadino onorando e da tutti amato per le sue virtù, pel suo disinteresse, per la sua specchiata onestà, per le sue lunghe sofferenze politiche.

Il Cletto Arrighi, riferendosi al tempo quando era in carcere, gli consacra le seguenti linee: "Lo Spaventa è accusato di aver ritenuto per sè la massima parte de' soccorsi ai prigionieri politici; soccorsi, che egli era incaricato di equamente distribuire. Fatto sta che gli venne tolta tale incombenza, ed un altro s'ebbe l'incarico delle distribuzioni. Né di tale smacco si sarebbe lagnato lo Spaventa, che invece avrebbe cinicamente detto, alla presenza dei compagni, parlando della probabile lunghezza della prigionia: *Meno male per me, che mangio carne; il male è per voi altri, che dovete contentarvi delle fave*".

Infatti è verissimo che per queste ed altre simili ragioni, erasi reso odioso oltremodo ai suoi compagni di carcere. L'Arrighi in seguito gli dà la taccia di *camorrista*, ma noi su questo particolare ce ne passiamo, rimandando i curiosi al citato autore. È indubitato però che essendo Segretario di Polizia in Napoli, protesse dei *camorristi*, uno de' quali uccise proditoriamente l'infelice Ispettore Mele. È per questo ed altri fatti che l'onorevole deputato Nicotera, il 7 dicembre 1861 in Parlamento, gli gridava: "*Che soltanto pel bene del paese e per non gittare il seme della discordia, non gli lanciava in volto rimproveri tali, da farlo arrossire se ne fosse capace...*".

Uscito di carcere, partì con altri per la Repubblica Argentina, ed invece andarono a Londra, dove ebbero accoglienze ospitalissime e sovvenzioni in danaro per pubblica sottoscrizione. Di quel danaro fu fatto

vergognoso monopolio, e fra quelli, che n'ebbero la miglior parte, fu lo Spaventa, che meno degli altri lo meritava. Fu pure tra gli otto che protestarono contro la dimostrazione per far cadere il ministero Derby, che tanto avversava la causa italiana.

Goffamente orgoglioso, sia in carcere che fuori, e pieno del più ributtante cinismo, egli ben presto cadde in odio a tutti.

Sopraggiunto il 1850 egli si rese il più abietto strumento del partito piemontese, che poi così ridicolmente ebbe velleità di avversare in appresso. Quindi messosi agli ordini di Cavour, venne in Napoli per intrigare contro la rivoluzione trionfante, sollecitando l'incondizionata annessione, ed ostacolando il Plebiscito.

Fu tra il numero di coloro, che con stolido e reo consiglio, tentarono, nella notte del 3 al 4 Settembre 1860, di proclamare un governo provvisorio, prima che giungesse Garibaldi, per escludere dal Governo del paese l'Eroe, che con i suoi prodigi, ci liberava dalla tirannide borbonica. Quel tentativo, che avrebbe potuto seriamente compromettere le sorti del paese, fu sventato dalla solerzia del *partito d'Azione*, a cui si unirono tutti i buoni ed onesti patrioti.

Giunto in Napoli il Dittatore, egli seguì ad intrigare in quel senso, così che il Generale lo fece a sé chiamare in Caserta, rampognandolo acutamente della sua condotta; lo Spaventa volle fare delle osservazioni; ma il Generale, perduta la pazienza, gli rispose:

"I buoni Italiani oggi sono qua esposti al fuoco del nemico; se come dite, voi amate svisceratamente la patria, pigliate anche voi un fucile, e venite con noi. Allora potrò credere alla sincerità delle vostre parole".

Ciò detto, gli voltò le spalle.

Spaventa non seguì il consiglio, ed invece di prendere il fucile, tornò a Napoli ad intrigare poliziescamente, per cui Garibaldi fu obbligato di mandarlo via.

Tornato a Napoli, non essendo abile in nessun ramo della pubblica Amministrazione, ma ardendo della febbre dell'ambizione, si offrì a fare il segretario di Polizia sotto la Luogotenenza Farini, ufficio, che compì *more majorum*, cioè col sistema degli Aiossa e dei Peccheneda.

Allora si diede a spargere a larga mano ed a casaccio, favori ed impieghi a tutti i suoi parenti, amici e compaesani, che nessun merito aveano, né politico né scientifico, né altro che si voglia, ad eccezione del servilismo per Spaventa. Costui superò tutti in questo genere di favoritismo, il quale fu uno scandalo, che mai non si è visto il peggiore. In quell'ufficio egli davasi vanto ed importanza di perseguire i borbonici; ma fu colpito proprio in flagranza, da un memorabile articolo del *Popolo d'Italia*, intitolato: *Spaventa antiborbonico e moralizzatore*, col quale si rivelò come i più sfegatati borbonici che avean servito nella polizia passata, si trovavano ancora al suo fianco ed ai suoi ordini in quello stesso Dicastero. Quegli impiegati furon poi mandati via sotto la Luogotenenza Cialdini.

Esoso a tutti, ebbe in quell'epoca varie dimostrazioni popolari e sempre di pien meriggio, gridandosi: *Abbasso Spaventa!*

Memorabile soprattutto fu quella della Guardia Nazionale, a cui si unì tutta la nostra cittadinanza, quando egli fu assalito sul ministero, e si salvò per una porta segreta, e gli assalirono anche la sua abitazione. Sembrava che si ripettesse la scena del Pelagrua descritta nella Margherita Pusterla. In quell'epoca fece respingere colle baionette molti garibaldini, che chiedevano soccorso, vari dei quali furono gravemente feriti.

Finalmente, come Dio volle, il paese fu liberato da quest'uomo; ma poi lo si vide nuovamente Segretario della Polizia a Torino, ove si macchiò di sangue cittadino nei massacri del 21 e 22 settembre 1864.

Dopo quei fatti cadde il ministero, che lo teneva a Segretario di Polizia, ed egli lasciò Torino, ove fu esecrato a morte, ed andò negli Abruzzi; ma in Chieti ebbe un'altra dimostrazione popolare con le grida di *Abbasso*; per cui dovette frettolosamente lasciare quella città.

Nell'elezione del 1865 fu scartato dal suo Collegio di Vasto; lo sostiene ancora quello di Atezza, sol perché vi ha creato aderenze con impieghi e favori, e perché vuolsi con fondamento che abbia protetto varie di quelle famiglie complicate col brigantaggio.

Egli affetta di disprezzare la pubblica opinione e l'impopolarità, al pari degli altri consorti suoi colleghi, ma in realtà, costoro in fondo all'animo ne sono arrabbiati e bevono amaramente l'onta di quella impopolarità, che fingono di non curare.

In Parlamento non si è inteso quasi mai; così rimanendo nell'ombra del mistero il suo *grande ingegno*, per meglio giustificare quello che fu detto di lui, che *non parla, non pensa, non scrive* e tutto dissimula con un sorriso d'importanza...

Questi è l'uomo, a cui la fazione consortesca affibbia ancora una certa importanza, lo prova a chiare note, la miseria e l'inermità di siffatto partito politico.

NEI COLLEGI della provincia di Reggio è candidato governativo solo Tiberio de Blasio, perché la consorteria non conta ivi nessun altro fautore audace. Vedremo se la vince questo candidato *omnibus* che se riuscisse in tanti Collegi, diventerebbe *Ministro in partibus*.

GLI INTRIGHI adoperati dal Governo per fare trionfare la candidatura del Duca di Mirando, sono poi così eccessivi che non troviamo parole per qualificarli. Non solamente tutti gli agenti governativi locali, cioè, Sindaci, Ufficiali di Guardia Nazionale, e tutti gli impiegati governativi, sono stati chiamati, e minacciati dal Sottoprefetto di Castellamare e dal Prefetto; ma si è organizzato un servizio straordinario poliziesco, del quale fanno parte Ispettori della questura di Napoli, Consiglieri della Corte di Appello, Aristocratici Borbonici e vecchi manutengoli, che adesso sono in mirabile connubio col governo, per combattere la candidatura del noto patriota ed onesto cittadino Barone Gaspare Marsico, proponendo, anzi imponendo in sua vece, il Duca di

Miranda, chiarissimo per i servizi prestati alla reazione Borbonica nel 1849 e 1850. Noi confidiamo troppo nel patriottismo degli Elettori del Collegio di Torre Annunziata per potere dubitare dell'esito, e siamo certi che tutti gli sforzi di qualche Sindaco e di tutti i Cagnotti stipendiati resteranno infruttuosi. Non possiamo però astenerci dal dire altamente agli agenti del Governo che oramai la violazione della legge per parte loro è così chiara, che ne scapiterebbe il concetto delle nostre libere istituzioni, se non fosse punita in tutti gli agenti governativi che si servono di minacce, di pressioni, di promesse e blandizie per corrompere gli elettori e coartare i loro voti.

COLLEGIO DI CAMPOBASSO. Non ci è Collegio, dove non ci troviamo fra i piedi il famigerato Francesco Paolo Ruggiero; anche a Campobasso in contraddizione di quell'egregio giovane che è il valente Prof. Giuseppe Volpe. Ma che? Non ha altri uomini il Governo per contraporli a Giuseppe Volpe, i cui meriti sono conosciuti dovunque e che è una grande guarentigia pei suoi elettori? Via, finiamolo una volta con gli uomini vecchi e di dubbio merito!

GIACOMO TOFANO si presenta al suo Collegio di Airola. I suoi precedenti politici cominciano dal 1848. Esulò e visse poveramente e fu sempre generoso verso i suoi compagni. Fu vittima dell'ira della Consorteria napoletana, che cercò infamarlo con gravi accuse, le quali non sono apparse mai fondate ed accertate. In ogni modo la guerra che gli si fece non fu per sincero spirito patriottico, ma per personale livore. Ha votato contro il Ministero, e starà coll'opposizione.

IL DISTINTO AVVOCATO PENALE, sig. Orazio Faraone è candidato del Collegio di Nola. Egli si è pronunziato per l'opposizione, come risulta anche da un suo manifesto diretto agli elettori. Pubblicando la seguente sua lettera, noi non possiamo che raccomandarlo vivamente. Per ingegno, patriottismo e spirito indipendente, egli sarebbe un degno rappresentante della nazione. Il suo competitore è il Ciccone, che tutti sanno essere sfegatato consorte, e quindi è inutile parlarne.

Signor Direttore,

avendomi alcuni elettori del Collegio di Nola onorato della loro fiducia offrendomi la candidatura di quel collegio nelle prossime elezioni politiche, dichiaro formalmente per mezzo del vostro periodico di fare piena ed intera adesione al manifesto dell'opposizione parlamentare, il quale sarebbe, ove fossi eletto, l'unica e sola norma della mia condotta parlamentare.

Gradite gli attestati della mia stima e credetemi.

Napoli, 4 marzo 1867

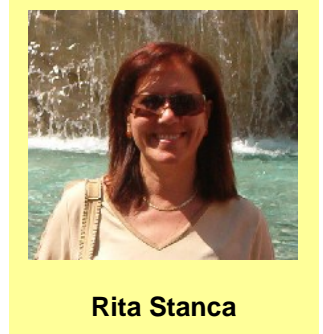
Vostro Aff.mo

Avv. Orazio Faraone



Battaglia di Mentana

Sfogliando... Sfogliando...
a cura di Rita Stanca



Rita Stanca

4 Novembre, basta guerre!
-Sacrificati per la guerra
-Mi piacerebbe...

Viaggio d'istruzione a Otranto
Visita alla base militare

1989 – 2010
21 anni della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

Il film che fa meditare
Rosso come il cielo

Il valore dell'amicizia
Vivere per amare

Ero un cane felice...



Disegno di Noemi Massafra
1 C
Scuola Secondaria Muro Leccese

4 Novembre, basta guerre!

SACRIFICATI PER LA PATRIA

Commemoriamo i caduti in guerra,
combattenti sia nel fango che nella terra,
sacrificati per la pace
e per un mondo più felice.
Combattendo su ogni fronte,
su ogni strada, su ogni ponte,
all'Italia diedero onore
e a noi per loro un grande
amore...

Marco Merolla e Giuseppe Alfieri, 3A
Scuola secondaria di 1° grado - Palmariggi

MI PIACEREBBE...

Guerre e uccisioni,
uccisioni e guerre,
solo questo sentiamo al TG.
Mi piacerebbe
che la vita fosse un gioco
per schiacciare il tasto RESET
ed eliminare una volta per tutte
la crudeltà nel mondo.

Luca Mangione, 3 B
Scuola secondaria di 1° grado - Muro Leccese



4 novembre, un momento della manifestazione – Palmariggi

Viaggio d'istruzione a Otranto

VISITA ALLA BASE MILITARE

L'Aeronautica Militare, insieme all'Arma dei Carabinieri, Esercito e Marina Militare, è una delle quattro Forze Armate predisposta alla difesa nazionale.

Il compito affidato all'Aeronautica Militare è il controllo, la sorveglianza e la difesa dello spazio aereo italiano. Nata nel 1954, è collocata a Otranto, posizione della penisola italiana giudicata, ancora oggi, punto strategico, per controllare tutte le navi che entrano ed escono dal porto.

In realtà, però, il **32° Gr.R.A.M. (Gruppo Radar Aeronautica Militare)** ha lo scopo di controllare lo spazio aereo della penisola. Specificatamente ha il compito di controllare e quindi segnalare tutti i velivoli che cambiano rotta inavvertitamente o che possono diventare sospetti.

Io e la mia classe siamo andati a visitare la base dove ci ha accolti il comandante Tenente Colonnello Piergianni il quale, dopo averci salutato, ha spiegato brevemente il compito affidato agli uomini e alle donne del Gruppo. Ha continuato poi con un discorso il cui scopo era quello di farci capire che senza lo studio non si va da nessuna parte. Successivamente è stato proiettato un filmato con il quale sono stati evidenziati i compiti e le responsabilità dell'Aeronautica Militare e del 32° Gr.R.A.M. Al termine del filmato, i nostri accompagnatori, il Capitano Manganelli e il 1° Maresciallo Luogotenente De Pauli, ci hanno fatto visitare la Sala Storica del Reparto dove abbiamo potuto osservare le vecchie apparecchiature in uso molti anni fa.

Poi, abbiamo potuto vedere la cartina su cui l'operatore indicava la posizione dei velivoli attraverso delle determinate coordinate in un alfabeto aeronautico; abbiamo potuto osservare un missile di un vecchio aereo e, nell'ordine, dal 1954 al 2010, tutti i comandanti della base.

Successivamente, trasportati dai pullman, abbiamo raggiunto la Sala Operativa situata a poca distanza dalla zona dei radar. Quest'ultimi sono sofisticate apparecchiature in grado di captare i segnali ricevuti dai velivoli in un raggio di centinaia di chilometri.

Dopo aver ricevuto la raccomandazione di far silenzio, siamo entrati nella Sala Operativa. Molto grande e abbastanza buia, la sala è costituita da tre file disposte in base all'importanza e alla responsabilità dei compiti. Troviamo in basso la prima fila: essa ha il compito di sorvegliare e identificare i velivoli nello spazio aereo attraverso sistemi radar e computer integrati. In caso di velivoli sospetti, la seconda fila allerta e guida i caccia che, in caso scramble (decollo immediato), vengono attivati per intercettare anche visivamente quei velivoli che, ipoteticamente possono presentare una minaccia. Tutto questo lavoro è supervisionato dal responsabile, detto R.S.O. (Responsabile Sala Operativa) che può controllare le varie operazioni o anche ascoltare le conversazioni del personale presente nella sala, senza che quest'ultimo se ne accorga; inoltre è colui che prende le decisioni e avverte il comandante di eventuali emergenze reali.

Infine abbiamo visto dall'esterno la zona dei radar e siamo ritornati a scuola.

Quest'esperienza è stata molto bella e interessante e mi ha fatto comprendere meglio il lavoro svolto dal 32° Gr.R.A.M. il quale, attraverso gli altri Gruppi Radar, protegge il nostro cielo.

Mirko De Pauli, 3 B
Scuola Secondaria di Muro Leccese



1989 - 2010

21 anni della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

"Tutti nasciamo liberi ed uguali in diritti e dignità. Questo è il principio su cui si fonda la Convenzione sui diritti dell'infanzia"

Anthony Lake, Direttore UNICEF

1989-2010: 21 anni della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Nella nostro Istituto il tema dei diritti dell'infanzia è molto sentito grazie al Progetto UNICEF.

Durante l'anno scolastico numerose sono le iniziative inserite in tale Progetto: alcune mirano a sensibilizzare noi ragazzi sui diritti dell'infanzia, altre sono indirizzate alla raccolta fondi da destinare al progetto "Scuole per l'Africa".

Ogni anno, in occasione della Giornata dell'Infanzia, noi alunni siamo stimolati a riflettere sui principali diritti stabiliti dalla Convenzione: il diritto alla vita, alla salute, all'uguaglianza, all'istruzione, a vivere in pace, ad avere una famiglia. Siamo consapevoli che ciascuno di noi dovrebbe vedere rispettati i propri diritti a prescindere dalla propria condizione sociale, fisica, economica, di razza e di religione.

Il programma UNICEF propone un itinerario dal titolo: "Verso una scuola amica dei bambini e dei ragazzi": un percorso che coinvolge il mondo della scuola rendendo noi ragazzi protagonisti affinché i nostri diritti non rimangano sulla carta ma vengano quotidianamente vissuti e rispettati.

Ci rendiamo anche conto che i nostri coetanei in altre parti del mondo non godono dei nostri stessi diritti: sono tante infatti le situazioni di sfruttamento, malnutrizione, analfabetismo, malattie, violenza. Questo provoca in noi un profondo disagio che ci stimola a non pensare egoisticamente solo a noi stessi ma a fare qualcosa di buono per i meno fortunati di noi.

In prossimità del Natale ogni anno allestiamo un Mercatino con manufatti prodotti nei nostri laboratori il cui ricavato è destinato alla costruzione di scuole per i bambini dell'Africa.

Un'altra iniziativa a sostegno dello stesso progetto è la "Colazione della Solidarietà": un mercatino del dolce e del salato realizzato con la collaborazione delle nostre famiglie nelle settimane antecedenti le vacanze natalizie.

Un altro momento molto sentito è la giornata della "Merenda Povera" situata a conclusione del periodo quaresimale. In tale circostanza, noi ragazzi durante la ricreazione ci ritroviamo insieme per consumare una colazione povera: "Pane e pomodoro", segno di condivisione e rinuncia al superfluo che ci consente, nello stesso tempo, di raccogliere fondi a sostegno dell'infanzia.

Il motto della nostra scuola infatti è il seguente: "Rinunciamo al superfluo per aiutare chi non ha il necessario". Ciò ci ha portato in diverse occasioni ad essere vicini ai bambini dell'Abruzzo, di Haiti e ad intervenire in altre situazioni di emergenza anche a livello locale.

Classe 3 A
Scuola Secondaria di Palmariggi

Mostra Mercato

"Merenda Povera"

Il film che fa meditare **Rosso come il cielo**

A scuola in occasione della "Giornata dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza", che ricorre il venti novembre, abbiamo assistito alla proiezione del film di Cristiano Bortone.

Racconta la storia di Mirco, un bambino toscano di nove anni che dopo un incidente rimane cieco e viene mandato in un collegio a Genova per non vedenti.

Il film è ambientato negli anni settanta, quando ancora vigeva una legge che impediva ai bambini disabili di condurre una vita normale come quella di frequentare una qualsiasi scuola pubblica. Tutti noi alunni siamo stati toccati da questa storia che ci ha fatto riflettere sul modo di trattare spesso, ancora oggi, i ragazzi "diversi" da noi, ritenuti normali.

Abbiamo capito che chi ha una disabilità ha più bisogno di chi gli sta intorno per superare gli ostacoli che impediscono il normale svolgimento della vita. Prima, con la vecchia legge, i ragazzi non solo erano esclusi dalla vita reale e dagli affetti delle famiglie da cui erano allontanati, ma erano anche privati dei loro sogni e dei loro progetti, considerati "irrealizzabili".

Noi ragazzi vogliamo credere in un mondo che non fa differenze tra le persone e per questo tutti dobbiamo darci da fare per realizzare un mondo migliore e senza distinzioni.

**Andrea Cagnazzo,
Elisa Corrado
Alessandro Sebastiani
Federica Giustizieri**



Anche noi alunni della Scuola Primaria abbiamo allestito un banchetto dell'UNICEF per la raccolta di fondi destinata all'acquisto di alimenti terapeutici.

I gesti quotidiani sono parte del vivere di tutti i giorni, piccoli o grandi momenti che appartengono ad ognuno di noi!

*Un GRAZIE particolare a tutti
coloro che ci aiutano
ad aiutare chi soffre.*

*I bambini di tutto il mondo
e l'UNICEF te ne sono grati.*

Il valore dell'amicizia

Vivere per amare

Anche a me, come a molti ragazzi della mia età, è capitato di provare una profonda ammirazione per un compagno di scuola e diventare suo amico inseparabile.

Tutto è iniziato alle scuole materne delle suore, che abbiamo frequentato insieme.

Era il primo giorno di scuola e accanto a me c'era Marco, quello che in futuro sarebbe diventato il mio migliore amico. Dopo le formazioni delle classi, ci siamo sistemati nelle aule assegnate.

C'erano tanti bimbi, ma quello che mi ha colpito di più era lui, un bimbo magro, con i capelli a caschetto neri. Di lui mi colpì soprattutto la sua tranquillità e la disponibilità a fare nuove amicizie subito.

Con timidezza gli chiesi se voleva giocare con me e lui annuì.

Così uscimmo nel cortile presi per mano e incominciammo a giocare sugli scivoli, a nascondino e altri giochi da bimbi. Ci divertivamo tantissimo e così nei giorni successivi.

Gli anni passarono e il nostro legame continuava a crescere. Ma, ahimè, arrivò anche l'ultimo anno di scuola materna e la nostra paura più grande era quella di doverci separare, di non poterci ritrovare tutti i giorni per giocare e "lavorare" insieme.

Durante l'estate non feci altro che pensare a ciò, e ricordare tutti i momenti felici, le nostre birichinate, i nostri primi pasticci sui quaderni. Passarono anche le vacanze estive ed era ora di iniziare la scuola elementare.

Appena arrivato nella nuova scuola, fra i tanti bambini, molti dei quali conoscevo già, scorsi Marco, anche lui si accorse di me, ci avvicinammo e ci abbracciammo, mentre gli sussurravo il desiderio di poter capitare insieme.

Fummo davvero fortunati, perché capitammo nella stessa classe e per altri cinque anni potevamo continuare a condividere gli stessi interessi. Di Marco apprezzavo la calma, la pazienza, l'ordine. Mentre io ero un po' turbolento, disordinato.

Ricordo quando la maestra ci faceva disegnare e poi colorare le didascalie. Lui sempre preciso, colorava tutti gli spazi ed io invece, che tuttora non amo colorare, realizzavo solo quattro schizzi e via. Poi la maestra me lo faceva notare, ed io, che non volevo sentirmi inferiore a Marco, un po' ci rimanevo male, ma questo mi serviva da stimolo, mi voleva a fare meglio.

Siamo arrivati poi alla scuola media e qui purtroppo siamo stati costretti a separarci, ma ancora oggi, quando ci incontriamo, parliamo e ridiamo perché la nostra amicizia è diventata ormai resistente e solida come un muro di mattoni.

Ogni tanto vado a casa sua o lui viene da me, a giocare, parlare e ricordare i vecchi momenti felici.

Che bell'amicizia!

Diego De Pascali, 2B

Scuola Secondaria Muro Leccese



Ero un cane felice...

Caro diario,

sono qui, disteso solo su un pezzettino di cartone e coperto solo dal mio sporco pelo. Sono bagnato fradicio e notevolmente impaurito. E' cominciato tutto cinque anni fa...

Ero un cane felice, piccolo e curato. La mia piccola pancia era riempita da tre piatti di croccantini al giorno. Ma col passare del tempo... le cose cambiarono. Mi feci grande, ingombrante e robusto. Per mia sfortuna non passavo più dalla porticina

dell'ingresso e per ogni guaio che combinavo non venivo più perdonato come tempo fa, ma venivo sgridato e punito. I miei padroni quasi si dimenticavano dei miei bisogni, infatti non mi portavano più a spasso e per il cibo dovevo abbaiare per un'ora, per averlo. Quando arrivò la primavera mi cacciarono fuori di casa, ormai vivevo in giardino ma le marachelle le combinavo lo stesso. All'inizio di giugno Kevin, il figlio dei miei padroni, di 5 anni, si avvicinò e mi strinse forte forte! Io lo leccai e mi rispose: -Addio!-

Dapprima non capii, ma il giorno dopo mi svegliai da un trambusto enorme. Dal giardino mi affacciai e vidi una scena orribile: i miei stavano caricando le valigie in macchina. Mamma e papà erano felici; invece Kevin, Lisa e Michael non finivano di abbracciarmi piangendo. Dopo questa orripilante scena fui caricato in una gabbia in macchina e mi fecero ingoiare una polpetta: mi addormentai in un sogno profondo. Il caldo vento di agosto mi svegliò, aprii gli occhi ma non ero più in macchina. Disteso sul marciapiede di una strada di un paese sconosciuto, camminavo triste e angosciato. Vagai in cerca di cibo ma non trovai nulla. Quando un bambino si avvicinò dandomi un biscotto fui aggredito da una banda di cani feroci, derubato del biscotto e morso alla zampa. Oltre a essere sporco sembravo anche malato. Mi misi in cammino e solo dopo 2 metri vidi un uomo in un camioncino che, torturando due cani, li costringeva a essere chiusi in una gabbia. Capii che correvo dei rischi, allora mi allontanai dalla città e la sera mi addormentai vicino alla discarica. Il giorno dopo mi svegliai dall'abbaiare di tanti cani; aprii gli occhi e mi vidi chiuso in una cella di un freddo canile. Solo un pezzettino di cartone mi divideva dal suolo ghiacciato. Ecco, adesso sono qui! Infreddolito in attesa di essere chiamato alla morte. Sta arrivando una guardia, non so se ci vedremo più.

Addio!

Emanuele Ruggeri, 3 A

Scuola secondaria di 1° grado Muro Leccese